

EX ITALSIDER IMMOLATA SULLA BONIFICA

Giuseppe Guida

L'esito del processo su Bagnoli, anche se, essendo una pronuncia di primo grado, non mette la parola definiva sulle questioni sollevate, fornisce comunque tre chiavi interpretative di quello che è successo negli ultimi anni in una delle aree di recupero industriale.

pagina X

L'urbanistica

BAGNOLI IMMOLATA SULLA BONIFICA

Giuseppe Guida

L'esito del processo su Bagnoli, anche se, essendo una pronuncia di primo grado, non mette la parola definiva sulle questioni sollevate, fornisce comunque tre chiavi interpretative di quello che è successo negli ultimi anni in una delle aree di recupero industriale (brownfields, direbbero gli inglesi) più piccole d'Europa, soprattutto se confrontate con le riqualificazioni gigantesche e molto più complesse già concluse altrove.

Si tratta di tre chiavi di lettura sconnesse, per quanto possibile, dal percorso giudiziario, ma molto connesse con la vicenda amministrativa, politica e, soprattutto, della grande opera di bonifica per rincorrere la quale è stata immolata l'intera operazione Bagnoli, che invece sarebbe dovuta essere una grande vision di futuro, un'esemplare azione urbanistica, un risarcimento di spazio pubblico, di beni collettivi e nuovi servizi ai quartieri vicini e alla città.

La prima chiave interpretativa è quella che prova ad effettuare una verifica della selezione e della qualità della classe dirigente coinvolta in quest'avventura urbana. Al di là delle responsabilità civili e penali, che la sentenza ha comunque accertato in primo grado, un confronto con una qualsiasi delle strutture di governance di operazioni simili, in Italia ed in Euro-

pa, farebbe emergere comparativamente un personale tecnico, politico ed amministrativo non all'altezza del compito inopinatamente conferitogli (e, in molti casi, autoconferito). Si tratta, questa sì, di una colpa non più emendabile, che ha determinato un danno imperituro ad un'intera generazione ed affievolito persino le speranze che quell'area diventi un giorno parte del tessuto urbano della Napoli del futuro.

La seconda chiave di lettura è quella della "gestione" del complesso sistema normativo italiano, soprattutto relativo ai rifiuti e alle bonifiche, e della sua interpretazione in chiave napoletana e mediterranea. Si tratta di norme poco adeguate ai luoghi e che si prestano con troppa facilità ad essere inchiodate alla loro stessa precisione. Un determinismo scientifico utilizzabile con ragionevolezza per una giardino pubblico o per una fascia di battigia, ma non per uno scenario urbanistico di area vasta fatto di una commistione di interessi, di destinazioni d'uso, di una "storia" dei terreni non valutata adeguatamente. A partire da queste premesse è stato quantomeno azzardato (anche in riferimento alla precedente chiave di lettura) avviarsi ad una bonifica mastodontica, priva di certezze e finalizzata, come poi è capitato, solamente a "mettere a posto le carte".

La terza chiave di lettura è quella



Peso: 1-3%,10-24%

che potremmo definire dello status di "onirico" "immaginifico", "occasione di rilievo nazionale" appioppata all'intera operazione, con aspettative fantasiose e fatte apparire risolutive delle tante crisi della città. Questo ha determinato il formarsi di speranze non conciliabili con l'ordinaria gestione delle riqualificazione urbana delle aree industriali, che in tutta Europa sono semplicemente le aree dove si espandono le città, dove si recuperano le attrezzature urbane mancanti e si fa quasi sempre speculazione e immobilizzo di flussi finanziari, senza gridare né al miracolo, né allo scandalo.

Per capire meglio basta guardare a tutto quello che circonda l'area indu-

striale (che con una specie di sineddoco viene continuamente identificata con "Bagnoli"): l'area della ex-Nato, il cui piano esecutivo è oggi in corso di approvazione, il quartiere ottocentesco di Bagnoli, porta della città verso i Campi Flegrei, la mostra, il rione Cavalleggeri d'Aosta, fatti urbani la cui riqualificazione sarebbe, quella sì, una fortuna per le centinaia di migliaia di abitanti dell'intero ambito.

E allora, a valle della sentenza, forse non è il caso di accelerare e stringere i tempi privi ancora di un obiettivo chiaro. È forse il tempo dell'attesa e della riflessione. Quell'area del resto non ha nessuna fretta: la natura, lentamente, si sta riprendendo quello che era suo.

Dietro il muro di Coroglio è in formazione un terzo paesaggio, fatto di monadi di verde che si stanno riconnettendo e che, in un modo o in un altro, sono la vera immagine contemporanea di questi luoghi. Da questa immagine, tra un po', bisognerebbe ripartire.



Peso: 1-3%,10-24%